ANNO XXXI. Domenica, 25 Agosto 1878 N. 233

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincia del Regno	L. 6 —	L. 11 —	L. 20 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 14 —	» 25 —	» 50 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 68 —
Per l'America Meridionale, Cina e Australia	» 25 —	» 50 —	» 75 —

Un abbonamento che si prendesse per l'anno decorso pagherà lire 20.

Gli abbonamenti semestrali ed in d'ogni mese incominciano il 1 e il 16 di ogni mese.

Un foglio arretrato costerà 10 cent.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

1) In Roma all'Ufficio del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno.
Nelle provincie, presso gli uffici postali.
2) Parigi, all'Agence Havas, rue Rière Dame des Victoires, 34. A Londra, Delisy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
La lettera e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono essere unite in tesa in ovvolto sul sì spedire il Giornale.
Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente all'Ufficio di pubblicità di A. TABOGA, Piazza San Claudio, 94.
Prezzi: Quarta pagina Cent. 20.
Terza pagina sotto la firma del gerente L. 1 d'ogni linea.
Pagamento anticipato.

Si pregano i signori associati, il cui abbonamento scade il 31 corrente e coloro i quali desiderano abbonarsi, a far pervenire per tempo la domanda ed il prezzo d'abbonamento, affine di evitare ritardi e sbagli nella spedizione del Giornale.

Si prega altresì ad inviare unitamente al vaglia una fascia dell'abbonamento in corso.

Roma, 24 Agosto

BOLLETTINO POLITICO

Il Belgio festeggia le nozze d'argento di quei sinceri amici suoi. Nei paesi costituzionali il re non sottostà alle ricerche dei partiti. Questi s'alternano al potere, mentre egli rimane sempre il medesimo, sicuro personificazione del paese. Quindi i partiti, quale si sia la loro fortuna, si mostrano tutti ossequenti verso questo principio vivente, nel quale si comprende quello che per ciascun cittadino vi ha di più caro al mondo. Ma i giornali fanno eccezione a questa regola. Nel giro delle istituzioni costituzionali essi entrano per calcolo, non per amore. L'opinione li guida. Alla discussione verso il re, che è il simbolo della patria, sostituiscono la devozione verso un'autorità extraterritoriale che è il termine delle loro aspirazioni politico-religiose. Quindi i partiti, quale si sia la loro fortuna, si mostrano tutti ossequenti verso questo principio vivente, nel quale si comprende quello che per ciascun cittadino vi ha di più caro al mondo. Ma i giornali fanno eccezione a questa regola. Nel giro delle istituzioni costituzionali essi entrano per calcolo, non per amore. L'opinione li guida. Alla discussione verso il re, che è il simbolo della patria, sostituiscono la devozione verso un'autorità extraterritoriale che è il termine delle loro aspirazioni politico-religiose. Quindi i partiti, quale si sia la loro fortuna, si mostrano tutti ossequenti verso questo principio vivente, nel quale si comprende quello che per ciascun cittadino vi ha di più caro al mondo. Ma i giornali fanno eccezione a questa regola. Nel giro delle istituzioni costituzionali essi entrano per calcolo, non per amore. L'opinione li guida. Alla discussione verso il re, che è il simbolo della patria, sostituiscono la devozione verso un'autorità extraterritoriale che è il termine delle loro aspirazioni politico-religiose. Quindi i partiti, quale si sia la loro fortuna, si mostrano tutti ossequenti verso questo principio vivente, nel quale si comprende quello che per ciascun cittadino vi ha di più caro al mondo. Ma i giornali fanno eccezione a questa regola. Nel giro delle istituzioni costituzionali essi entrano per calcolo, non per amore. L'opinione li guida. Alla discussione verso il re, che è il simbolo della patria, sostituiscono la devozione verso un'autorità extraterritoriale che è il termine delle loro aspirazioni politico-religiose. Quindi i partiti, quale si sia la loro fortuna, si mostrano tutti ossequenti verso questo principio vivente, nel quale si comprende quello che per ciascun cittadino vi ha di più caro al mondo. Ma i giornali fanno eccezione a questa regola. Nel giro delle istituzioni costituzionali essi entrano per calcolo, non per amore. L'opinione li guida. Alla discussione verso il re, che è il simbolo della patria, sostituiscono la devozione verso un'autorità extraterritoriale che è il termine delle loro aspirazioni politico-religiose. Quindi

Domenica, 25 Agosto 1878

LA CIRCOLARE DELLA TURCHIA

Riferiamo dalla *Neue Freie Presse* il testo della circolare inviata dalla Porta ai suoi rappresentanti all'estero, relativamente alle domande della Grecia:

Sublime Porta, 6 agosto 1878.

Dopo che il Congresso di Berlino annunziò i delegati del regno di Grecia per udire i desiderii del governo ellenico, il 4 cor. Saghiadis ha formulato e sviluppato davanti all'Alta Assemblea il desiderio di un'estensione dell'Epiro, della Tessaglia e di Creta alla Grecia. In seguito a questo passo per parte del governo ellenico, il Congresso manifestò il voto che sia accordata alla Grecia una rettificazione di frontiere — voto che noi sapremo soddisfare. Ed ad trattato di Berlino, mediante il quale le grandi potenze si riservarono di affidare la loro mediazione alla Sublime Porta ed alla Grecia nel caso in cui i due governi non si pronunziassero d'accordo sulla rettificazione delle frontiere.

Non ignoriamo che ultimamente al Congresso di Berlino, dichiarammo, secondo le istruzioni della Sublime Porta, che il governo imperiale si riserva di consultare alla potenza un'opposizione sul voto stato dato esso relativamente alla Grecia. In forza di questa riserva che venne inserita nel verbale, il governo imperiale, dopo aver esaminato colla più coscienziosa attenzione le ragioni addotte dalla Grecia, ritiene, così giustificare le sue domande, presenta alle potenze le considerazioni di cui siamo incaricati nuovamente, mediante cui esse potranno, non piena cognizione di causa, apprezzare le qualità, l'importanza e le conseguenze di una rettificazione di territorio alla Grecia.

La Sublime Porta sente l'obbligo di dichiarare non a nel modo più formale che, nè Sua Maestà Imperiale il Sultano, nè il governo ottomano non sono affatto disposti di un tale progetto, e che la prima volt che se ne potrà ricorrere occorrere fa affrontare sorte questo progetto la sua al Congresso.

Sappiamo che il gabinetto di Atene cerca di dimostrare come, grazie al consiglio ed alle sue dichiarazioni, la Grecia non ha mai avuto intenzione per lungo tempo da ogni atto aggressivo verso gli Stati del sultano, e che in tal modo spera di provare come quale potenza la grazia della loro pacifica indennità parallizzarono l'azione della Grecia. Ora, aggiunge, essa desidera e della lealtà contratta ad appoggiare le domande ellenistiche.

Non ripete al governo imperiale indugiare il valore e l'importanza dei consigli che la Grecia ha ricevuti, da due anni, dalle potenze occidentali; esso però è autorizzato a dichiarare, nel modo più formale, che, se la Grecia mantenne un'attitudine di aspettazione per qualche tempo, astenendosi da ogni atto ostile diretto contro la Turchia, le fece non solo per seguendo i consigli ed alle parole di talune potenze europea, ma anche e soprattutto per continua insuccesso di tali i passi sol quale volere ancora, dovuerai contro le conseguenza della sua insuperata. Per convincersene basterebbe la lettura dal recente manifesto pubblicato dal signor Delligeorgis, ministro di S. M. il re Giorgio, allo scopo di difendere il suo ministero dalle accuse dell'Assemblea.

Esaminiamo ora la domanda presentata dal signor Delligeorgis al Congresso di Berlino. Questa domanda consiste semplicemente nell'assenzione dell'Epiro, della Tessaglia e dell'isola di Creta alla Grecia. Ora, se questa domanda sarebbe, secondo l'opinione del ministero ellenico, giustificata da argomenti e considerazioni che il pensiero ciascuna nel seguente modo:

La Grecia vorrebbe riunire sotto le stesse governo tutte le provincie abitate da popolazioni di origine greca; riconosce però la necessità di rinunziare a più numerosi i suoi desiderii all'annessione di Candia e della provincia limitrofa, che non corrispondono ai desiderii dell'Europa. Questa annessione fu sempre il più vivo desiderio di quelle provincie, ed esse lo manifestarono più volte ricorrendo alle armi. Soddisfacendo questo desiderio, al compiacimento un atto d'equità e di umanità che consolerebbe l'opera di pace dell'Europa ed impedirebbe che si ripetessero i torbidi che agitano periodicamente quelle provincie. La Grecia, ch'abbe sempre a soffrire il contagio di questi torbidi e che si spo ge negli armamenti e nelle spese ingiustate da questa situazione non sempre, per la necessità di soccorrere i rifugiati delle provincie insorte ed i combattenti reduci, potrebbe per l'avvenire conservare tutti i vantaggi che le ne ricavano allo sviluppo materiale del paese. La Turchia stessa guadagnerebbe in sicurezza, e le buone relazioni di vicinato che sorgerebbero fra i due paesi non sarebbero più esposte al pericolo di essere turbate.

Il rifiuto di corrispondere ai desiderii della Grecia porrebbe sotto gli occhi di tutti le sue complicazioni generali, alla quale la nazione greca sarebbe costretta a partecipare, malgrado i maggiori sforzi del governo per impedirlo.

Questa sono, in compiesse, le ragioni addotte dal sig. Delligeorgis per giustificare le sue domande d'annessione.

È facile giustificare una dottrina che, personalmente, ne stesso di la enciclopedia dei principi dei diritto internazionale, in realtà si fonda su dati istinti assolutamente arrovesci. Dopo che il Congresso ebbe, innanzi tutto, respinto l'idea d'annessione di Creta alla Grecia, e considerato soltanto la possibilità di una semplice rettificazione di frontiere sul continente, si limitava a ricordare che gli abitanti di quell'isola non hanno prova le armi contro l'autorità legale della Sublime Porta e non si sono appoggiati ad alcun movimento di sommossa, per istigazione di agenti provocatori stranieri ed in seguito all'insurezione del loro paese per parte di quest'ultimo, sia che fossero espulsi la Grecia, non già per cause state al loro fratelli sotto le armi, ma per cagione stessa protesta a nome la menoma provocazione.

Si deve quindi constatare, per citare soltanto l'ultima insurrezione cretese, quella del 1867, che fu la più sanguinosa e che durò più a lungo, che l'isola di Creta con fece mai un'insurrezione, che gli abitanti di Creta non invocarono giammai la protezione della Grecia, e che l'insurrezione non ricevè più alcun appoggio dell'estero, il paese, come per inanzi, fu pacificato.

Le conseguenze di questa triste avventura furono la rovina dell'isola di Creta, la morte di tre quarti dei suoi infelici abitanti, l'esaurimento delle finanze e la perdita di tutti i valori soldati turchi: rivelò però pure, ed almeno agli occhi di tutti, ciò che si è vero carattere dell'insurrezione di Creta, che fu alimentata sempre ed esclusivamente dalla Grecia, senza riguardo alle aspirazioni dei cretesi, ed ancora dalla disgrazia isola. Dopo che Creta, per la seguita rinuncia del Congresso, fu esclusa dalla discussione, rimane ad esaminare la condizione passata e presente della provincia limitrofa alla Grecia, cioè il valore delle ragioni addotte dal gabinetto di Atene per giustificare il loro distacco dall'impero turco.

Il gabinetto ellenico dal supposto stato di pettiscati, di malcontento e di agitazione in cui si trovano le provincie di Epiro e la Tessaglia. La storia dà una smentita a questo asserzioni; essa ci apprende che, dopo il 1829, in nessun anno, nè alcun distretto di questa provincia limitrofa, sino al 1853 questa due provincie vissero nella più assoluta tranquillità, che fu turbata un solo istante nel 1845 dalla resistenza opposta dalla popolazione musulmana dell'Albania alle pretese dei rivoluzionari greci. — Ricordiamo non tutte ragione e che non è in alcun rapporto coi rapporti testatati d'insurrezione abitanti alla popolazione cristiana.

Nel 1853 ebbe luogo nell'Epiro ed in Tessaglia una insurrezione, che fu la conseguenza d'avvata greci che saccheggiarono il paese e commisero delitti contro le vita e gli averi degli abitanti, che non ebbero alcun mezzo di liberarsi. Questi disordini furono tanto considerevoli che l'Inghilterra e la Francia, onde mettervi fine, dovettero occupare militarmente il Pireo.

Infine dopo 15 anni la tranquillità di quelle

17

APPENDICE

L'EREDITÀ DI ANNETTA

RACCONTO

DI

G. Robustelli.

— Non ho da perdonarlo nulla perchè non m'ha fatto nulla. Anzi la dovrei ringraziare della sua compassione per me....

— Profonda, credetelo. Ma io spero...

— Che cosa?

— Di cambiar presto questo sentimento in un altro più piacevole.

— Come ragionano bene e come scherzano con facilità le persone felici!

— rispose la fanciulla con un impercettibile sospiro e un discreto intorbidamento di vista.

— Tanto il genere sulle sventure altrui che il telegrafo dell'altrui contentezza, è sempre indice d'animo buono; ne convenite? Ora, lasciate che io faccia voti sinceri per la vostra guarigione.

— Nella tomba, forse.

— Ecco la conseguenza di una passeggiata troppo mattutina e in luoghi troppo lugubri.

— Ferve alla non ha torto. Lo sento ora, infatti, un po' di freddo nelle ossa. Sarà febbre; tanto meglio.

— Vi vedrò questa sera, a casa, ma senza febbre.

— E meglio vedermi là che trattenermi qui.

— Ecco effetti d'una modestia che eccede i confini ragionevoli e che può giustificare, in parte, le mie ipotesi circa la vostra irresistibile vocazione al chiostro. Perchè volete far fiata di non accorgervi che è un galantuomo e un gentiluomo che vi parla, un fratello che s'interessa per voi? Come potete credere alla sconvenienza di questo incontro, essendo voi una sana fanciulla, in un medico colla testa a casa e, ciò che più importa, alla vigilia di contrar matrimonio?

— Amo i miei più caldi auguri.

— Se li accette! E come vorrei poter contraccambiarli!

— L'Ersilia è buona, bella e onesta ragazza e merita tutto il mio amore. Posso la mia ancora non mostrarvi indogna giammai di tanto favore che il cielo le concede!

Quando il dottor Carlo, dopo un minuto di sorpresa e di riflessione non lieta, si volità per vedere Annetta, questa aveva già fatto e gran passi un buon tratto di strada.

Egli sprone il suo cavallo nella direzione opposta verso i suoi ammalati, ma la confusione del suo cervello e il turbamento del suo cuore ben fatto trasparir chiaramente dalle giravolte bizzarre che il bucefalo descriveva nel suo trotto; giravolte bizzarre dovute a certi improvvisi e strani colpi di sprone, a un certo allentare e stringer sanissimi di briglia.

Il dottor Carlo vantavasi con sè stesso di essere un ragionatore sottile, un osservatore diligente quant'altri mai, un uomo studio alle sue indagini e alle studio sui caratteri e le cause delle azioni umane. Però in quel momento fu per lui una necessità l'ammettere di aver perduto la bussola, e di non saper districarsi da un labirinto indiavolato di pensieri, di congetture, di teorie intorno alla donna e all'amore, una più arrischiata dell'altra. Se il cavallo che aveva sotto era tenuto a frano e andava come volevà l'umor del cavaliere, il destriero della fantasia, colle briglie abbandonate sul suo collo, volava sul cor meglio dell'Ippogrifo di Astolfo. Per esempio, il dottor Carlo voleva rammentarsi a proposito di certe esposizioni ardite che i romanzieri di Francia sprono al mondo dei lettori; di certi ghiotti infingoli che Parigi, il gran centro della galanteria, offre a tutti i libertini dell'universo. Certamente fu per un malaugurato scherzo dell'immaginazione che il dottor Carlo, a proposito del colloquio suo in quella mattina con quel *simpatico* sacerdote, volto regalato a Annetta dalla gaia Ersilia — pensò con un drammaturgo celebre e quelle donne-fortezze che non s'arrendono mai perchè, vedendo l'altezza o solidità dei loro spalti, nessuno pensa a dar la scalata; a quelle donne meglio custodite dal rispetto altrui che dal rispetto di sè stesse; a quelle donne involontariamente pudiche e forzatamente virtuose che pagano col disprezzo l'uomo che non osa di attaccarle.

Il dottor Carlo non tardò a pentirsi per l'irriverente ritorno verso la cucina e sala di *buffet* e il corridoio attiguo al salotto in una specie di abitatoio per l'irriverente ritorno verso la cucina e sala di *buffet* e il corridoio attiguo al salotto in una specie di abitatoio per le coppie danzanti; levare o fissare lampadari e bracci nei forzelli; affetto precisiti di Versalia, mortadelle di Bologna e lingua salata di Zurigo fabbricata in casa; stendere delle torte sul piatti; preparare l'acqua calorata per le signore; disporre un'infinita di bicchieri, di posate, di coperti per quanto sarebbero state approssimativamente le bocche degli invitati a festeggiare gli sposi.

Siccome Pradenza amava far sapere a tutti di che ella era capace e voleva esser sola a beneficio del merito di quell'impresa, così è naturale che ella si fatasse, pone di smettere, la collaborazione di varie persone che il dottor Tommaso aveva fatto chiamare apposta per quella circostanza solenne. Tutt'al più, le brava fantesca non era restia a usufruire del braccio vigoroso di talune di quelle persone, ma come si vedrà più in là, la vecchia fantesca, entrava dro d'un cono di ferro per spaccare un trave, come si ordina a un fanciullo di mettere un oggetto al suo posto. L'occhio, la mano direttrice voleva assolutamente esser lei, doveva necessariamente esser lei.

E bisognava vedere come ella sapeva regiare la bacchetta del comando! con qual sussiego ella disimpegnava l'ufficio riche qua e là sui muri per un'illusoria nazione a giorno e a benefizio del soprabito di questo a quello; costruire una specie di loggiato o di impalcature per l'orchestra; vestire l'ottima sala da *buffet* e il corridoio attiguo al salotto in una specie di abitatoio per le coppie danzanti; levare o fissare lampadari e bracci nei forzelli; affetto precisiti di Versalia, mortadelle di Bologna e lingua salata di Zurigo fabbricata in casa; stendere delle torte sul piatti; preparare l'acqua calorata per le signore; disporre un'infinita di bicchieri, di posate, di coperti per quanto sarebbero state approssimativamente le bocche degli invitati a festeggiare gli sposi.

Siccome Pradenza amava far sapere a tutti di che ella era capace e voleva esser sola a beneficio del merito di quell'impresa, così è naturale che ella si fatasse, pone di smettere, la collaborazione di varie persone che il dottor Tommaso aveva fatto chiamare apposta per quella circostanza solenne. Tutt'al più, la brava fantesca non era restia a usufruire del braccio vigoroso di talune di quelle persone, ma come si vedrà più in là, la vecchia fantesca, entrava dro d'un cono di ferro per spaccare un trave, come si ordina a un fanciullo di mettere un oggetto al suo posto. L'occhio, la mano direttrice voleva assolutamente esser lei, doveva necessariamente esser lei.

E bisognava vedere come ella sapeva regiare la bacchetta del comando! con qual sussiego ella disimpegnava l'ufficio suo, consapevole dell'immense responsabilità che pesava sulle sue spalle se le cose non fossero ite a modo e verso!

A dir vero, un tal sussiego di Prudenza contrastava non poco coll'abbigliamento e la figura sua. Le scarse trecce pensolini già per la nuca nera e pelosa, un po' straniera al sapone; un fazzoletto stiracigliato sul sommo della testa come nelle streghe di Macbeth o le claire di Camaldoli; due ampi grembiali di grossa tela, non davanti, l'altro di dietro, che nascondevano una prezioso vesto di canapa tinta in nero; una camicia senza bottoni e che consentiva la vista d'un tesoro inestimabile consistente in un petto liscio e di cartapecora; in fondo due gambettelle zoffanelli che poggiavano su due piedoni ingiuri aucotati in due scarpacce di cuoio, di quali non volevano mai andare dove accennavano di voler andare i piedi; nude le braccia fin sotto le ascelle, rami ciccibili di un tronco di tempo del tempo e sfiancato dal fulmine; un volto tutto naso, tutto zigoni, tutto angoli; insomma c'era quanto bastava per dar un po' di quei fantocci con la testa di cocciano lo passera da un campo di frumento.

Al vecchio dottor Tommaso, il quale cercava tutto tratto di sorvegliare i lavori o di sorvegliare un po' di riscontro sull'opera di Prudenza, la stizzosa domestica rispondeva secco secco:

— Lei tocchi il piolo e spedisca delle ricette, o non venga a lamentare a me come si prepara una festa. » (Cont.)

due provincie venne nuovamente turbata da tentativi di ostilità preparati pubblicamente sotto gli occhi del governo greco. Bande di volontari giunsero dalla Grecia per mettere a fermo le cause l'Epiro e la Tessaglia e continuarono il governo imperiale è pronto a provarle la popolazione ad insorgere contro l'autorità legittima per poi fallire di fronte alla avanzata ed alla fedeltà dell'intera nazione. Allora, di fronte a queste insurezione, e scoraggiati dall'irrenza l'isle rivolta della Russia che di far partecipare alla Grecia il frutto delle sue vittorie, il governo greco, per non perdere l'occasione, in Europa alla profonda pace, senza rompere le relazioni diplomatiche, penetrò nel territorio turco per impadronirsi di ciò che il signor Delijanni, ministro egiziato della Cagionizzi nuovi gradi.

Se il 1 Giugno, così nelle sue osservazioni al alcune grandi Potenze, fece ritirare le sue truppe nuovamente in territorio greco, è agli poi possibile che le stesse potenze che entrarono la Grecia a porre fine ad un'intrapresa tanto contraria al diritto internazionale, abbiano assunto verso questo Stato l'obbligo di pagarle l'ingrandimento della sua arrendevolezza mediante una rettifica di territorio?

Ad ogni modo, quanto abbiamo tutti detto nella condizione dell'Epiro e della Tessaglia da chiarissimi si è questa parte, basta a contribuire il primo e più importante argomento addotto dal signor Delijanni davanti al Congresso, che che le popolazioni di queste provincie abbiano lottato sempre con indrodolenza le d'anima turca, chiese il sino continuamente sollevate per conquistare la loro indipendenza, e che abbiano il più vivo desiderio di vedere unite il loro paese al regno di Grecia. Venne, all'opposto, provato completamente che la popolazione della Tessaglia e dell'Epiro la sempre vissuta lieta e pacificamente sotto la dominazione turca; che non ha mai prese rivoluzionarie le armi, che ha sempre tollerato l'intervento del paese vicino, ma non lo ha mai provocato, e che, se, non appena fu alla libertà dalle intrapreso preparata sul vicino territorio, prosegui a mancare e rifiutò sotto l'impero della bagli turchi.

Il signor Delijanni non vera quindi il diritto di far sfilare la sua voce al Congresso in nome di quelle provincie.

Fra gli altri motivi da lui addotti per convincere l'alto assemblea, non vogliamo accentuare all'opinione che l'assemblea richiesta produrre'che le felicità della Grecia; non siamo chiari, se è sincerare questa questione, ed è un'arte delle potenze che sono in ciò meno interessate di noi, il decidere se un numero di abitanti sufficiente per ottenere di dare alla Grecia paese interna e soddisfa alla sua istituzioni e al suo governo. Ci dobbiamo limitare, a questo riguardo, all'osservare che nessuno può fidare non permette di togliere delle province ad una nazione per concederla ad un'altra, solamente perchè gente che abitano ne vorrebbe più felice.

L'ultimo argomento del signor Delijanni si fonda sull'osservazione spontanea manifestata che l'Europa, col promettere alla Grecia la Tessaglia e l'Epiro, chiederebbe per sempre il pendo dei sudditi e della Lista Civile dell'Imperatore turcano e la Grecia, e considerebbe la sua opera di pace.

Come sarebbe che il signor Delijanni che cura di togliere a questo argomento ogni forza e credibilità, presentando al Congresso la sua memoria scritta, al principio della quale si dichiara che il vero e solo desiderio del governo greco è, e fu sempre di riunire nuovi sudditi intimi tutti i paesi abitati da greci, e che se pel momento la Grecia si contentava di chiedere unicamente l'annessione di alcune provincie, la faceva soltanto per riguardo alla Francia e alla Gran Bretagna, che si dichiarano in favore della pace in Oriente senza una nuova troppo violenta della condizioni esistenti?

Che cosa diremo, e fronte a tale confessione, la sodamente prospettiva d'una pace che verrà fra i due Stati? Ciò non significa forse dichiarare che la pace che sarà, sono, fra che qualche mese, allorchè la Grecia rapinata di nuovamente favorevole per una nuova guerra, ritenne delle seppute pretensioni nazionali, la stessa cosa produrranno gli stessi effetti e la pace che dovrà essere stretta sarebbe'la fatta ed avrà durata soltanto finchè era opportuno aspettare per prepararsi una nuova impresa contro al diritto internazionale? L'Europa, chiamata a decidere sul nuovo conflitto che potrebbe farsi per prendere la Tessaglia e l'Epiro, si trovasse a dover scegliere tra la pace in Oriente e forse l'accordo fra le grandi potenze e desiderebbe forse a sagrificare nuovamente i diritti di un'intera popolazione alla pretesa, sino d'un'indizione vicino, e si disperrebbe a compiere un nuovo che senza dubbio sarebbe contrario ad ogni onore?

In qualunque modo, questa possibilità si presenta come tanto più grave, che dipende principalmente alla sviluppo dei fatti e della idea. Ufficiale, che è impossibile che le grandi potenze amantisi come decisive in favore delle pretensioni greche, l'argomento, che ha'la certezza di ottenere, dovrà apparsa in seguito in tal modo la fatta dei sudditi fra la Turchia e la Grecia.

Questa sarebbe le circostanze e le considerazioni principali che impongono alla Sublime Porta l'obbligo di pagare gindice l'Europa delle idee che manifestate in seno al Congresso ne fosse opportuna accordare alla Grecia una qualche ingrandimento territorio.

S. M. I. il sultano ed il suo governo sono intimamente convinti che le grandi potenze, meglio informate della gialla, dei motivi e delle conseguenze delle pretensioni elevate dal governo greco, modificheranno la loro primitiva decisione e daranno al gabinetto di Atene consigli giusti e prudenti che indurranno quest'ultimo a desistere da una condotta ingiusta ed antigiuridica. In nessun caso l'Europa sarebbe la Grecia in questa, che, pur ammettendo, vera esposti al pericolo di veder porta la pericolo la sua opera di pace.

Vi prego di comunicare questo dispaccio a S. E. il ministro degli esteri ed a lasciarlene copia.

Gradite, ecc.

Firmato: Savvet.

L'OCCUPAZIONE DELLA BOSNIA

I giornali di Vienna del 22 non recano altri particolari sulla presa di Serajevo. I giornali indipendenti si lagnano vivamente perchè il comando si sia dimenticato di tanto scarpe, che l'attacco di Serajevo si è dovuto sollecitare con soli 18 battaglioni ed anche questi sono stati mandati a dagli strappazzi. Si dere ringraziare, essi dicono, l'abilità dei generali ed il valore dei soldati se qual nemico relativamente scarso di truppe potè impadronirsi d'una città di 50,000 abitanti, difesa da almeno 10,000 fanatici insorti. Se il gen. Philippovich avesse avuto a sua disposizione un quarto colonna, dicono giornale, egli avrebbe dovuto collocarla all'est di Serajevo. Questa colonna avrebbe occupato le strade che conducono a Rogatica o Goradze e tutte le bande d'insorti, unitamente a Hadschi Loia ed agli altri capi, avrebbero dovuto capitolare od essere fatti prigionieri. Il comandante in capo dell'esercito d'occupazione avrebbe allora potuto telegrafare a Vienna non solo la presa di Serajevo, ma anche la fine dell'insurrezione bosniaca. »

La *Deutsche Zeitung* assicura che la convenzione austro-turca è stata firmata, e che in essa è riconosciuta la sovranità del sultano sulla Bosnia e sull'Erzegovina, che la bandiera turca ed austriaca sventoleranno una accanto l'altra e che l'Austria s'impegnerà a rilasciare da quelle provincie non appena le potenze firmatarie del Congresso di Berlino riteneranno compiuta la loro opera di pacificazione.

Il *Fremdenblatt* assicura invece che la Convenzione non è stata firmata e che il conte Andrassy non ha la necessaria decisione di fare tutte quante concessioni al sultano, specialmente dopo gli ultimi avvenimenti. Di vero non si sa altro se non che il governo turco manifestò il desiderio di conchiudere la Convenzione.

LA GERMANIA E LA RUSSIA

La *Poll Moll Gazette* ha per dispaccio da Berlino, 20:

« La *Tribune* di qui, anziana che l'irritazione nei circoli ufficiali russi contro il governo tedesco, pel suo debito appoggio nel Congresso, va continuamente aumentando. »

LA DISGRAZIA SUL CIVIDALE

(*Corrispondenza particolare dell'Opinione*)

Tirano, 22 agosto.

Vi ho già telegrafato del terribile caso succeduto la mattina del 16 corrente in questa alto e bello e superbo regioni alpino. Ora ecco i talmi particolari in proposito.

Quattro squadre di alpinisti, composte di quattordici persone, guide comprese, partirono da Bormio (Bellissimo Paese) pel picco del Cevilale (m. 3,400 metri all'incirca sul livello del mare). La prima e più numerosa e più sfortunata squadra si compone di due guide tirolesi e di tre alpinisti: il dott. Giorgio Salomon, medico primario nell'ospedale della Carità di Berlino; il dottore Sachs, pure medico berlinese; il signor Paolo Heinhetz, negoziante berlinese.

Questa squadra precedeva di poco le altre. Una guida aveva i gradini nel ghiaccio, dietro venivano i *tourisles*, ultimo l'altra guida. Due cordate, quindi, erano stilla. Si trovavano a due o tre cento metri dalla sommità vetta — tra pareti di ghiaccio di difficilissimo accesso, tanto è vero che le guide narrano di frequenti accidenti sono inconvenienti — quando il dottor Salomon sdrucciolò e scese trascinando tutta la cordata per un tratto di cinquecento metri all'incirca. Qui giovarà notare che le cordate non avrebbe avute così brutte conseguenze, se non fosse che la prima cordata aveva presentato una superficie di meno molto; ma nulla noto al che un altro traumatomo sarebbe stato sufficiente e il freddo aveva reso il piccolo strato di neve molto duro e sdrucciolevole, di guisa che la caverna strisciava sulla superficie senza arrestarsi. La corda si ruppe in quarto punti.

Un catastrofe succedeva verso le 8 ant. e fu subito avvertita dai viaggiatori dalla altro comitiva. Furono trovate le due guide morte e il dott. Salomon ferito. Una guida era un po' in alto, l'altra guida aveva precipitato discesa aveva oltrepassato un largo crepaccio e giaceva poco sotto di esso; il dott. Salomon, già ferito, era giù di cento metri sotto il crepaccio, e si disperava della grande fossura, entro la quale presumibilmente sarebbe rimasto, se non fosse stato trattenuto dai compagni. Si scorgevano tracce di sangue sulle pareti del crepaccio; sani e saputi erano rimasti feriti.

Immediatamente, la notizia del disastro fu portata a S. Gottardo, nel versante tirolese, e a S. Caterina, nel versante italiano. Una guida rimase presso il ferito, mentre l'altra scese alle spal del Forno, in cerca di aiuto. Nelle stupende alpi del Forno, a due ore dalla stabilimento di S. Caterina, e così dette perchè da una specie di fornace di ghiaccio nasce il Frodale, che si congiunge coll'Adda sotto Bormio, vi sono parecchie capanne (baite). Quivi si trovò guida da occidente per salire sul luogo del disastro.

Si è fatto ogni sforzo per salvare gli alpinisti, ma sarebbe stato necessario una squadra di alpinisti, e di cordate, ma questa squadra professionale e formata come un regole in lassù, riuscì impossibile il per il mio cerca dagli. Ad ogni modo, non era ammissibile l'ipotesi che i due infelici fossero caduti dentro vivi. Frattanto il fatto era conosciuto alle case del Forno. Non occorre vi dica come un simile trasporto, in tali circostanze, presentasse delle difficoltà e molti pericoli. La discesa del ghiacciaio durò quattro ore. La notte era calata e bisogna far nosta. Non ho mai visto tanta gente, tanto menzogiorno, che il mesto convoglio giunse a Bormio alle 2 ore.

Vi lascio immaginare se a S. Caterina, dove la bontà delle nogne ferrugine, la poetica posizione, ch'aria fatta apposta per favorire la ginnastica polmonare, l'aere in un col delle guide, hanno fatto di quel fanatico potere che per Valpinismo curiosa gli alti monti interna, creato e gaglio ordine di personal gibbi, passaggi avvenimento concerti all'industria dell'uomo, o un *confortable* ciatia, ed il proprietario di uno stabil' che modello nelle sue proporzioni modo e, un uomo idolo di questo paesi, di lavoro e pace, un uomo, che ripone la sua ambizione nel fare ogni buon uomo e grazie come bene.

Furono tutti in un momento sdegnosi al caso e lo minacciano e spaventano la mano che abbandona la terra la preda. Si scamina, ed effettivamente si vede che dentro alla scarpa si sbinderà un piede d'uomo.

Le autorità si pongono in moto e il sindaco invita i cittadini a mettersi alla ricerca dei compagni e di apportarne il piede staccato dal caso. Dopo aver cercato per alquante ore, attratti dal puzzo, scoprono, sopra una pianura della terra a circa settanta metri dal paese nel luogo denominato le Fossetta, il cadavere di un uomo in piedi dentro del suo, ed a pressoché quell'istante per un tal Federici Salvatore di 20 anni.

Il delegato di questura ossando stato informato che il giovine morto accompagnava con una tale che non lo ripagava di altrettanto amore, ma che invece si mostrava appassionato amante di un altro, ha fatto arrestare l'amante corrisposto come autore molto cospetto dell'omicidio e lo ha consegnato all'autorità giudiziaria.

Sappiamo che la questura ha preso alcuni provvedimenti per impedire la speculazione usuraria sui biglietti del Monte di Pietà che vengono consegnati dalle Agenzie, così dotta, di pegni.

È stato portato sottoposta al criterio del ministro la questione di quella tabacchi che colpisce la classe la più povera della popolazione, la quale viene stretta da tutte quante le tasse indirette di cui non potrà essa che veramente risequistare l'oggetto lasciato in pegno.

—

Chi ha perduto un anello d'oro, intorno al quale è inciso un nome, può dirigersi all'ufficio dell'*Opinione* per ritirarlo.

—

Il capitano De Courten, appartenente già al reggimento estero, che stava in Roma prima del 1870 a difesa della Santa Chiavi, è stato nominato da Leone XIII, scomandante del gendarmi pontifici del Vaticano.

Manifesto del prefetto di Firenze

Il conte Bardesono nuovo prefetto di Firenze, è giunto in quella città e vi ha pubblicato il seguente manifesto che riproduciamo dalla *Nazione*:

Abitanti della provincia di Firenze,

Io prendo oggi il governo della vostra provincia.

Provato provato io sento di doverui rivolgere dei forti pensieri, dei timori, le mie speranze, i miei propositi.

Io provalsiamo le mie i consigli del paese nato interessa, e vivo convinto che mi riuscirò a mia sempre di sicuro e potente nel vostro patriottismo e nel vostro buon senso.

Siamo della benevolenza del governo verso di me, e del suo proposito di lavorare efficacemente i vostri interessi, io credo che l'opera mia non sarà del tutto vana, se voi mi sarete sempre obbedienti e fidati.

Io solo sarò il mio movente, il desiderio di contribuire a migliorare le vostre condizioni; i vostri dei impiegherò saranno un lavoro fisso e tutta l'autorità che le leggi e il governo ripongono nelle mani.

Il concorso, che io vi domando, consiste nella vostra fiducia in me e nella concordia di tutti.

Non è Pera per voi delle discussioni politiche: i vostri grandi interessi sono quasi tutti abbastanza della grandezza e della patria, della lealtà del Re e del rispetto delle istituzioni preferisco per la libertà costituzionali.

Rivolgiamo insieme tutte le nostre cure a restaurare la pubblica finanza, a diminuire le dite dei corpi morali, a garantire la sicurezza e la tranquillità di persone e di proprietà e sarà di tutto il mondo intero.

Fiorentini,

Io mi sento con compagna di lavoro animato fraterno amore, e interessato ad assicurvi il non sono al vostro successo, e nel tempo stesso troverò in vostra fiducia e amorevole e a fare osservare sempre le leggi secondo la lettera e il loro spirito, nel solo scopo del bene generale del Re e della patria.

Firenze, 22 agosto 1878.

Pietro Bardesono.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

L'altro ieri mentre gli abitanti di Roma Priora stavano godendosi il fresco vespertino, parte seduti sul limitare delle loro case, parte in piedi sulla piazza ragionando, hanno veduto un grosso asso che strisgava nella bassa una scarpa da cui usciva un pezzo di piede umano.

Sebbenissimi gli otii di tanto contravvenzioni, se poi di cento appena vuoi hanno corso? Per contro: il regolamento che obbliga a mettere fa'ne alla vettura dopo le ventiquattro non è più osservato da nessuno. Ho visto io e miei pari uomini legati pedrenali correre coi lumi spenti a tutta ora della notte. Ma a che giova fa contravvenzioni, se poi finiscono nel cestino, colle loro pedrenali?

Non sapeba forse qui il punto nero di tutto l'azienda?

Dentelmmo

C. I.

—

Ecco il programma musicale del pensi da eseguirsi, dalle ore 9 alle 11 pom. del 25 agosto, dal concerto del 32° fanteria, in piazza Vittorio:

1. Marcia - *Mancatrolle* — Fioravanti.
2. Valzer e duetto - *Traviata* — Verdi.
3. *Arlecchino* - capriccio per quartino — Gatti.
4. *Canto degli angeli* - valzer — Colagiacomo Sofia.
5. *Polizia* - duetto — Donizetti.
6. Sinfonia - *Tutti in maschera* — Pedrotti.
7. *Lina* - polka — Strauss.

La Direzione generale delle strade ferrate romane avverte che dal giorno 20 corrente fino al 1° novembre il treno diretto del mattino in questione alle ore 7 e 4, alle ore 2 30 pomeridiane, *fermerà* un minuto alla stazione di Corcolo.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

del dì 23 Agosto 1878.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di *m. 65*;

Barometro a mezzodì = 761.4

Termometro centigrado

Massima = 31.1 — Minima = 17.2

Umidità media del giorno

Relativa = 48 — Assoluta = 11.66

Vento dominante. Sud burrascoso al pomeriggio.

Stato del cielo. Mattina sereno, giorno e sera nuvoloso.

LOTTO

Estrazione del 24 Agosto

Roma 2 — 31 — 32 — 58 — 30

IL PROFETA LAZZERETTI

Dell'egregio avv. Pugno riceviamo la seguente lettera che sarà lotta con piacere, per i numerosi particolari che contiene sul profeta Lazzeretti e sulla sua gesta.

Noi la pubblichiamo, riservando, ben inteso, il nostro apprezzamento, sia sui fatti, sia sulle questioni legali sollevate dall'autore di essa. Aspettiamo i risultati dell'inchiesta; al quale proposito diremo che il comm. Caravaggio, ritornato da Roma, è ripartito pel teatro di quei dolorosi fatti per fare nuove indagini ed assumere nuove informazioni.

Come ieri abbiamo detto, non dubitiamo che i risultati dell'inchiesta verranno pubblicati, affinchè ciascuno sia posto in grado di giudicare quei fatti imparzialmente.

Con questa riserva ecco la lettera dell'egregio avv. Pugno:

Egregio signor Direttore,

Si fa gran rumore nei pubblico e sui giornali per il fatto dolorosissimo avvenuto ad Arcidosso, per la repressione violenta ma vera del fatto, fanatico, condotta da un carnovale sanguinoso da un profeta volgare, che ha però pagato di persona in un simulacro di Santo, che ha ucciso.

Nel comune di questo feito si sono sollevate molte responsabilità morali, politiche e giuridiche, delle quali alcune sembrano da spirito di parte dettate, o da ignoranza dei fatti e da non perfetta conoscenza delle leggi italiane

Io ho letto nuove nella storia politico-religiosa d'Italia questo che ebbe a tentro una delle vette del Monte Amiata. Questo fatto ricorda le gesta di Cola di Rienzo, ancora la tradizione del culto alle Muse, vide sorgere una confessione nuova, una associazione fondata, che ne salì, una sua rivolta aperta alle nostre costumanze, al nostro carattere, alla nostra civiltà. Spira oggi nuovamente sento gli altari e la tregua che è in rimasto la loro, il dì dopo sono battuto, disposto dai fiducci alemanni, trova in Italia molti incredoli. Eppure il prete dei Santi Giovanni Battista, Gaetano, Angelo confessioni speciali che pullularono in Inghilterra, al tempi religiosissimi degli ultimi Stuardi e che gli Inglesi, entusiasti della loro grande Riforma e nemici cgli di tolleranza religiosa, distrussero allora con rabbia spietata, ed forse e sul fuoco, e teppi di Newgate rassegnarono del sacrifice di tutti infelici che convivano cantando e salmi ed impresecrati ai Santi.

Io ho letto nuove che Lazzeretti fu ucciso da un popolo cieco. Negli anelli del Tantino borbonesi ritrovasi un non un che di mistico Sannio che si ancora dello di centuno, o si solati in seconda virtù sono ovvero zolonne che non potenti sovrano di popolo ed di non pubblico.

Le pietraglie dei Lazzeretti si fece legione.

— O perchè, si chiede in ultimo, non lo mandarono a domicilio contro? Leggila la Pastellaria non avrebbe dovvero bandito la sua dolce sentenza, ma quando ascoltò di riformati. Un a isolamento e trovarono avvisto fatto di lui il più pacifico mentre di delle Italia.

Domicilio contro? O che in Italia si può pigliare un individuo qualsiasi e, senza ragione, senza giudizio, senza formalità di sorta, lo si mandi a domicilio, ed si ritrovevi non 50 centesimi al giorno, condannandolo così all'esilio ed all'esilio forzato ed coloroarbico?

Per condannare alcuno al domicilio coatto conviene che egli sia sanitato ammalato, o lo immondi ni si indigenza dei poteri, non dei quattori. Ma, non basta: conviene che egli sia contravvestito all'ammonizione, condannato per tale titolo da un Tribunale correzionale. Conviene ancora che egli perdoni nella mala vita e sia un

Lasciatemi avvdere che il Lazzeretti non fosse un gran ribaldo, ma bensì un povero folle che abbia il torto di far oggi in Toscana, quello che con minor audacia ma con maggior ribaldaria testè verificatisi si sono in Piemonte un prete fanatico e che fai in galera senza compianto.

Il fatto è dolorosissimo, ma non fosse, ora pronosquati di tante o gravi questioni di ordine interno e di interesse internazionale, si dovrebbe discutere questo strano avvenimento con molta molta più ma grande prudenza, anche allo scopo di vedere se per avventura le nostre leggi non siano tanto deficienti da non poter rimediare al timore la tranquillità pubblica da un moto sovrapuntino ed inaspettato senza ricorrere alla disiarpata repressione violenta.

Di chi è la colpa? si va chiedendo.

La colpa è del Ministero, dicono alcuni.

Il Ministero risiede a palazzo Brancadi, rispondono altri, non ad Arcidosso. L'autorità politica ha una rappresentanza in quella località ed essa è responsabile e del moto avvenuto e del sangue versato.

E fra questo due opinioni e, per dir meglio, fra quate due accuse, si alza poi, quasi sospettosa, una terza opinione. E si dice, se non avvenuto che al momento del tumulto e della repressione il drappello della forza pubblica e chi lo guidava, avesse ceduto ad un impeto troppo vivace di sdegno ed anche ad un sentimento di pietà? Dico pure, non già della vita propria, ma bensì del pericolo che avrebbe potuto commettere quella turba di frastiti d'anche i sessi e di tutte le età.

Quale di queste opinioni è la più vera e reale? Quale di queste scuse è la meno ingiusta?

Permettete che, anzitutto, io cerchi d'interrogare la pubblica memoria e di considerare le opere del Lazzeretti in confronto alle nostra legislazione penale e di pubblica sicurezza.

Ma come mai, si dice dal più, le Questore ed i Tribunali hanno permesso che quest'uomo durasse più anni nella organizzazione di una setta pericolosa ed antagonisma pubblicamente? Ma, in ciò, alla testa de' suoi fedeli, sarebbe stato sollo vitti insanno e bastito il Verbo della nostra legge? Perchè non l'hanno curcerato? Perchè non lo condannarono come truffatore o vagabondo questo cremito senza mestiere? Ed allora? Ecco, ecco, ecco, che la legge garrita ed avvra perdito la santa conoscenza delle regole che distinguono il tuo dal mio? Ecco, ecco, ecco che non è un mistero che la legge riscuotere, ma che chi è la cercata dell'essere ritenuto un ladro.

Il prete consegnar la roba altrui degli aiuti proprietari di una truffa; ma ciò sarebbe forse stampato che è una *cavorione*.

Ma che hanno fatto, soggiungono, questi Tribunali che per il fatto di un solo gallina applicano vanti articoli del Codice penale, e non sono trovarvo per uno che convessino al caso del Lazzeretti?

Queste domande sono di una ingiustizia che è di tutte ovidanza.

Ritorno ad Arcidosso. Il 1872, se non erro, il Lazzeretti fu imprigionato per truffa e vagabondaggio. Non ricordo con esattezza quale fosse il Tribunale che diede tale causa; ne ricordo che l'autorità politica con poco scrupolo lo fece carcerare e che egli unì un non lieve carcere preventivo. Il Tribunale non potè convincerlo di reato fosse un calcoso, e ch'egli questionava, nè che vagabondasse; fu rimandato casoluto, ed è vero, allora egli ritornò a Arcidosso e ritornò al loro mosta, continuò lo esercizio e la gloria del loro Mossia.

L'ingrandimento dell'amore e l'antichità ottenuta acquistarono al Lazzeretti cuori e più ardenti seguaci. Le persecuzione era i martiri e sendo il sangue anche ai pauili. Lazzeretti crebbe.

L'autorità politica non abbandonò la lotta. Questa setta che sapeva di socialismo, quest'uomo che aveva in mano la gilla e un quanto possedeva perchè lo alimenti egoismo di voi in ugual misura e, erano per la polizia un pericolo giuridico da risolversi col Codice penale.

Nuova domanda. È una truffa, si dice, dalla quale è autore il Lazzeretti, vittimi degli ingenui che hanno dato al suo carattere e rilassino la sua favore obbligazioni bancarie.

Ed il Lazzeretti ritorna la prigione ed al giudizio dei Tribunali.

Vengono i proiesi truffati, e al seguito, ritornano i Tribunali, ma, ecco che il Lazzeretti è l'uomo giusto per conciliare, che non ha capito loro nè un solo ad tanto grano da farne un pane da una libbra, ma che, nonostante, ritornano, sono sempre stati raggirati da certo alcuno, nè da ritenuta sol ingenuo forzati, hanno consegnato il carattere comune e sovrati all'amministrazione Impusto. » (Sic)

Il Tribunale si prova a condannare, a distinguere che non si tratta di un truffatore e i tosi mont. grate da capodale di matti, ma la Corte d'Appello, con più retto giudizio, rimette ad avviso il Profeto, e sulla testa del Monte Amiata si ha ancora delle di centuno, o si solati in seconda virtù sono ovvero zolonne che non potenti sovrano di popolo ed di non pubblico.

Le pietraglie dei Lazzeretti si fece legione.

— O perchè, si chiede in ultimo, non lo mandarono a domicilio coatto? Leggila la Pastellaria non avrebbe dovvero bandito la sua dolce sentenza, ma quando ascoltò di riformati. Un a isolamento e trovarono avvisto fatto di lui il più pacifico mentre di delle Italia.

Domicilio coatto? O che in Italia si può pigliare un individuo qualsiasi e, senza ragione, senza giudizio, senza formalità di sorta, lo si mandi a domicilio, ed si ritrovevi non 50 centesimi al giorno, condannandolo così all'esilio ed all'esilio forzato ed coloroarbico?

Per condannare alcuno al domicilio coatto conviene che egli sia sanitato ammalato, o lo immondi ni si indigenza dei poteri, non dei quattori. Ma, non basta: conviene che egli sia contravvestito all'ammonizione, condannato per tale titolo da un Tribunale correzionale. Conviene ancora che egli perdoni nella mala vita e sia un

Lasciatemi avvdere che il Lazzeretti non fosse un gran ribaldo, ma bensì un povero folle che abbia il torto di far oggi in Toscana, quello che con minor audacia ma con maggior ribaldaria testè verificatisi si sono in Piemonte un prete fanatico e che fai in galera senza compianto.

Il fatto è dolorosissimo, ma non fosse, ora pronosquati di tante o gravi questioni di ordine interno e di interesse internazionale, si dovrebbe discutere questo strano avvenimento con molta molta più ma grande prudenza, anche allo scopo di vedere se per avventura le nostre leggi non siano tanto deficienti da non poter rimediare al timore la tranquillità pubblica da un moto sovrapuntino ed inaspettato senza ricorrere alla disiarpata repressione violenta.

Di chi è la colpa? si va chiedendo.

La colpa è del Ministero, dicono alcuni.

Il Ministero risiede a palazzo Brancadi, rispondono altri, non ad Arcidosso. L'autorità politica ha una rappresentanza in quella località ed essa è responsabile e del moto avvenuto e del sangue versato.

E fra queste due opinioni e, per dir meglio, fra queste due accuse, si alza poi, quasi sospettosa, una terza opinione. E si dice, se non avvenuto che al momento del tumulto e della repressione il drappello della forza pubblica e chi lo guidava, avesse ceduto ad un impeto troppo vivace di sdegno ed anche ad un sentimento di pietà? Dico pure, non già della vita propria, ma bensì del pericolo che avrebbe potuto commettere quella turba di frastiti d'anche i sessi e di tutte le età.

Quale di queste opinioni è la più vera e reale? Quale di queste scuse è la meno ingiusta?

Permettete che, anzitutto, io cerchi d'interrogare la pubblica memoria e di considerare le opere del Lazzeretti in confronto alle nostra legislazione penale e di pubblica sicurezza.

Ma come mai, si dice dal più, le Questore ed i Tribunali hanno permesso che quest'uomo durasse più anni nella organizzazione di una setta pericolosa ed antagonisma pubblicamente? Ma, in ciò, alla testa de' suoi fedeli, sarebbe sceso nulla vitti insanno e bastito il Verbo della nostra legge? Perchè non l'hanno curcerato? Perchè non lo condannarono come truffatore o vagabondo questo cremito senza mestiere? Ed allora? Ecco, ecco, ecco, che la legge garrita ed avvra perdito la santa conoscenza delle regole che distinguono il tuo dal mio? Ecco, ecco, ecco che non è un mistero che la legge riscuotere, ma che chi è la cercata dell'essere ritenuto un ladro.

Il prete consegnar la roba altrui degli aiuti proprietari di una truffa; ma ciò sarebbe forse stampato che è una *cavorione*.

Ma che hanno fatto, soggiungono, questi Tribunali che per il fatto di un solo gallina applicano vanti articoli del Codice penale, e non sono trovarvo per uno che convessino al caso del Lazzeretti?

Queste domande sono di una ingiustizia che è di tutte ovidanza.

Ritorno ad Arcidosso. Il 1872, se non erro, il Lazzeretti fu imprigionato per truffa e vagabondaggio. Non ricordo con esattezza quale fosse il Tribunale che diede tale causa; ne ricordo che l'autorità politica con poco scrupolo lo fece carcerare e che egli unì un non lieve carcere preventivo. Il Tribunale non potè convincerlo di reato fosse un calcoso, nè ch'egli questionava, nè che vagabondasse; fu rimandato casoluto, ed è vero, allora egli ritornò a Arcidosso e ritornò al loro mosta, continuò lo esercizio e la gloria del loro Mossia.

L'ingrandimento dell'amore e l'antichità ottenuta acquistarono al Lazzeretti cuori e più ardenti seguaci. Le persecuzione era i martiri e sendo il sangue anche ai pauili. Lazzeretti crebbe.

L'autorità politica non abbandonò la lotta. Questa setta che sapeva di socialismo, quest'uomo che aveva in mano la gilla e un quanto possedeva perchè lo alimenti egoismo di voi in ugual misura e, erano per la polizia un pericolo giuridico da risolversi col Codice penale.

Nuova domanda. È una truffa, si dice, dalla quale è autore il Lazzeretti, vittimi degli ingenui che hanno dato al suo carattere e rilassino la sua favore obbligazioni bancarie.

Ed il Lazzeretti ritorna la prigione ed al giudizio dei Tribunali.

Vengono i proiesi truffati, e al seguito, ritornano i Tribunali, ma, ecco che il Lazzeretti è l'uomo giusto per conciliare, che non ha capito loro nè un solo ad tanto grano da farne un pane da una libbra, ma che, nonostante, ritornano, sono sempre stati raggirati da certo alcuno, nè da ritenuta sol ingenuo forzati, hanno consegnato il carattere comune e sovrati all'amministrazione Impusto. » (Sic)

Il Tribunale si prova a condannare, a distinguere che non si tratta di un truffatore e i tosi mont. grate da capodale di matti, ma la Corte d'Appello, con più retto giudizio, rimette ad avviso il Profeto, e sulla testa del Monte Amiata si ha ancora delle

rzzetti non
un povero
gi in Te-
ndazia ma
d'anni sa
ttio e che
ro fossimo
t questioni
internazio-
esto stravo
ndo sono
ero sopra
ciero se per
ano tanto
ldato sia
, così ro-
rrere più
ndo.
Ionde,
uno alcuni,
e Brescia,
Ghezzi, l'A-
antanza in
ollo.
er dir me-
alza pal,
ione. E, si
ne dell'ar-
drappello
ezzo, avesse
ebbe, se
di pura?
proprio, ma
lo potuto
dell'Autor-
i più vero-
è la mano
erchi d'in-
considerare
ntate alle
ubblica.
lo, lo Qua-
ne organiz-
ezza ed au-
ne. Ma, se
ne, ne ha
ne, ne ha
ne, ne ha

BANCO DI NAPOLI

Contabilità generale

Mod. B.

SITUAZIONE DEL 1° AL 10 DEL MESE DI AGOSTO 1878

Capitale sociale e patrimoniale accertato sulla alla tripla circolazione, L. 48,780,000.

ATTIVO

Cassa e riserva			L. 79,489,594 62
Portafoglio e cassa	Cambiali e buoni, a scadenza non maggiore di 3 mesi . . .	L. 59,122,930 66	
	Cambiali in conti correnti, id. maggiore di 3 mesi »	801,874 60	
	Cedole di rendite e cartelle sorte »	8,573 60	
	Cedole di rendite scadute, da riscuotersi »	33,935,160 55	» 72,841,267 30
	Dobbili in moneta metallica »	»	
	Titoli al portatore pagabili in moneta metallica »	»	
Anticipazioni			» 29,486,884 50
Titoli	Fondi pubblici e titoli di proprietà dello Banco	L. 17,816,152 94	
	Id. id. per conto della massa di riserva	»	
	Id. id. per fondo pensioni a cassa di previdenza	»	» 17,816,152 94
	Effetti ricevuti all'incasso	»	»
Crediti			» 31,023,628 70
Sofferenze			» 7,675,94 62
Depositi			» 17,726,000 00
Partite varie			» 16,500,200 32
		TOTALE . .	L. 248,879,712 25
Spese del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso			» 2,908,67 69
		TOTALE GENERALE	L. 251,788,380 94

PASSIVO

Capitale		L. 48,780,000 00
Fondo di riserva		» 2,011,000 00
Circolazione biglietti Banco, fedi di credito al nome del Cassiere, buoni al clero		» 153,511,1 . .
Conti correnti ed altri debiti a vista (1)		» 42,400,8 . .
Conti correnti ed altri debiti a scadenza		» 13,014,41 . .
Depositanti oggetti e titoli non custodia gratuita ed altro		» 17,726,8 . .
Partite varie		» 13,836,2 . .
	TOTALE . .	L. 251,788,3 . .
Residuo del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso		» 4,000,00 . .
	TOTALE GENERALE	L. 255,788,3 . .

(1) Vi sono compresi le fedi di credito in nome di terzi, le polizze e le somme per la somma di L. 40,961,168 . . .

Napoli Biroti Gen. Reggente — Per copia conforme: B. Segr. Generale G. Manno — Il Ragioniere Gen. S. Petrillo.

ESAMI DI RIPARAZIONE

Presso il Ginnasio Pontificio Tolentino, Roma, si ricevono ancora alcuni convitti per l'anno scolastico 1878-79. Per informazioni, rivolgersi al Prof. Angelo Bonelli, Tolentino, 1, piano nobile, o al Prof. Ferrero, Ginnasio Tolentino.

CONTRO LA DEBOLEZZA

Il sottoscritto, dopo aver sperimentato sulla propria persona, e su molti altri, i benefici effetti del Cordiale Ristorativo Antiepatico, Antiscorbutico, Antiemorroidale, Antiflogistico, Antiemetico, Antiemoptoico, Antiemoragico, Antiemoftoico, Antiemoftoico, Antiemofto